



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Marzo

LA SICILIA

Pedalino, nodo Ztl in piazza Scollo: «Ecco le telecamere»

ALESSIA CATAUDELLA

COMISO. La Ztl di piazza Gramsci a Pedalino torna al centro dei lavori della Prima commissione consiliare permanente. «La commissione consigliare permanente, che ho l'onore di presiedere, ha affrontato nuovamente il tema della gestione della Ztl, molto sentita dalla comunità locale e dagli operatori che vivono quotidianamente la piazza», dichiara il consigliere comunale Gaetano Scollo.

Scollo ricorda che la piazza è chiusa al traffico il sabato sera e la domenica tutto l'anno, mentre nei mesi estivi la chiusura è stata estesa a tutte

le sere. «Finora – spiega – la gestione della chiusura è stata affidata ai volontari o, occasionalmente, alle pattuglie della polizia municipale, tramite transenne mobili. Il sistema ha garantito efficacia quando c'era la presenza degli addetti: appena l'area rimaneva senza presidio, molte auto continuavano a transitare». Durante la seduta è stato comunicato che il Comune ha ottenuto un finanziamento dalla Regione per il nuovo impianto con varchi elettronici su uno dei due accessi principali. «Un primo risultato importante», afferma Scollo. La commissione ha ribadito la necessità di intervenire anche sull'altro varco.

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/03/pedalino-novita-con-la-ztl-in-piazza-gramsci-scollo-pd-ecco-cosa-cambia/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/04/forte-scossa-di-terremoto-nel-catanese-magnitudo-4-5-avvertito-anche-territorio-ragusano/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/04/cronaca/terremoto-4-5-avvertito-in-sicilia-orientale-scuole-chiuse-a-catania/>

<https://www.ragusaoggi.it/forte-scossa-sulletna-trema-la-sicilia-orientale-stop-alle-lezioni-a-catania/>

<https://www.ragusaoggi.it/videosorveglianza-nelle-piazze-di-comiso-a-pedalino-prima-dellestate-varchi-elettronici-agli-ingressi/>

<https://www.ragusanews.com/terremoto-forte-scossa-nel-catanese-chiudono-le-scuole/>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3020761/pedalino-comiso-novita-con-la-ztl-in-piazza-gramsci.html>

<https://www.radiortm.it/2026/03/03/pedalinocomiso-novita-con-la-ztl-in-piazza-gramsci/>

«I matrimoni si fanno in 2 Abbate vuol restare fuori»

POLITICA. Il tavolo del centrodestra è tornato a riunirsi, parla Moscato

LAURA CURELLA

Clima più disteso nel centrodestra provinciale, dopo settimane di tensioni. «Fratelli d'Italia chiede un percorso chiaro e condiviso, fondato su un progetto politico comune prima ancora che su nomi e incarichi», ha spiegato il coordinatore provinciale Giovanni Moscato (nella foto).

Dopo l'ultimo incontro che clima si respira?

«Buone sensazioni. Aspettiamo adesso fatti concreti, però secondo me abbiamo imboccato finalmente la strada giusta, credo si stia andando nella direzione che chiedevamo da mesi: quella di un progetto chiaro e condiviso».

Ispica e Vittoria sono priorità?

«Per quanto riguarda Ispica, in settimana faremo un tavolo locale perché i tempi sono molto stretti e non tutti i nodi a livello provinciale sono



stati ancora sciolti. Allargando il discorso, a noi interessano tutte le città della provincia. È chiaro che Vittoria ha un peso importante e dinamiche particolari, ma ogni Comune ha le proprie caratteristiche e va affrontato con equilibrio. Il mio nome? Se ci saranno le condizioni politiche e un progetto serio, non mi tirerò indietro. Non sono mai scappato dalle responsabilità, tanto meno lo farei rispetto alla mia città».

Il punto di partenza resta quindi Ragusa?

«Sì, per due motivi: è il capoluogo di provincia e lì c'è un sindaco che ha aderito a Forza Italia, quindi ha dato una connotazione politica precisa alla propria amministrazione. Non si può pensare di costruire un progetto provinciale di centrodestra se prima non si chiarisce la situazione nel capoluogo. Inoltre, si voterà in tempi relativamente brevi e non possiamo presentarci divisi fino a pochi mesi prima delle elezioni: non sarebbe corretto nei confronti degli elettori».

State rivendicando posti in giunta?

«No. Il nostro ragionamento è sem-

plice: se un sindaco si riconosce nel centrodestra e vuole governare in futuro con questa coalizione, è necessario costruire una giunta politica e un programma politico di centrodestra che accompagni la città fino alle prossime amministrative. Prima si definisce il progetto, poi eventualmente si affrontano altri aspetti. Vogliamo chiarezza politica».

Il caso Bitetti può rientrare?

«Non ho alcun problema personale con Rocco Bitetti, che tra l'altro stimo ed è storicamente un nostro rappresentante. Non ho cacciato nessuno dal partito e la sua autosospensione mi ha sorpreso e amareggiato. Detto questo, votare un atto politico importante per un'amministrazione ha un significato e non può essere ignorato. I principi e le linee di partito valgono per tutti, a partire da me. Credo tuttavia che non si tratti di una situazione insuperabile».

La Dc fuori dalla coalizione?

«Non abbiamo alcuna chiusura pregiudiziale e ribadiamo che lo schema del centrodestra che governa a livello regionale e nazionale dovrebbe essere replicato anche nelle realtà locali. Tuttavia, i matrimoni si fanno in due. Se l'onorevole Ignazio Abbate ha dichiarato di non essere interessato a partecipare ai confronti, è una sua posizione, ne prendiamo atto».

POZZALLO

Questa mattina i funerali dell'onorevole Natalino Amodeo

POZZALLO. Sono in programma oggi alle 10 nella chiesa santuario di Santa Maria di Portosalvo, i funerali di Natalino Amodeo, classe 1933, figura di spicco della vita politica e istituzionale pozzallese. Già sindaco e più volte eletto al Parlamento nazionale, Amodeo ha rappresentato per decenni il territorio con autorevolezza, passione e un legame viscerale con la sua terra d'origine.

«Dopo Giorgio La Pira, è stato il più grande pozzallese dal dopoguerra ad oggi», commenta il sindaco Roberto Ammatuna. Nato a Pozzallo, è stato tra i principali esponenti del

Partito socialista italiano. Fu eletto consigliere comunale, appena ventisette, alle elezioni amministrative del 1960, collezionando 610 preferenze. In occasione delle elezioni del 1964, in polemica con la dirigenza socialista locale, alleatasi con la Dc, decise di aderire al Psiup, venendo nuovamente eletto consigliere comunale, questa volta con 756 preferenze.

Nel 1972, con lo scioglimento del Psiup, aderì nuovamente al Psi, venendo rieletto consigliere comunale alle elezioni amministrative del 1975. Nel 1979 venne eletto deputato

alle elezioni politiche. Alle elezioni amministrative del giugno 1980 guidò alla vittoria elettorale la coalizione di centrosinistra, composta da Psi e Pci, interrompendo trent'anni di amministrazione della Dc; Amodeo risultò il candidato più votato, con 1615 preferenze, e venne, pertanto, eletto sindaco. Venne rieletto deputato anche alle successive elezioni del 1983 e del 1987.

Durante i suoi mandati parlamentari, si adoperò per favorire la costruzione del porto di Pozzallo, poi effettivamente ultimato nel 1992.

M. F.

IL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

Mantovano: «I cattolici con il Sì», nuovo fronte di scontro

ROMA. I comitati per il sì chiamano a raccolta i cattolici favorevoli alla riforma della giustizia, e schierano sul palco figure provenienti da diverse tradizioni politiche. Nel convegno al Pio Sodalizio dei Piceni a Roma si alternano gli esponenti di diverse anime del mondo cattolico. La chiusura, però, è affidata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Che non sembra avere dubbi. «I cattolici - spiega a lavori conclusi - voteranno sì perché puntano alla realizzazione della giustizia, coerente con i principi della dottrina sociale della Chiesa. E questa riforma va certamente in questa direzione». Parole che suscitano la dura reazione dal fronte avversario di Giovanni Bachelet. «Resistiamo alla tentazione di utilizzare le autorevoli dichiarazioni del Cardinal Zuppi», punge il presidente del comitato civico per il no. Che ribadisce la sua posizione di «cristiano» ma rinuncia a «tirare in mezzo l'autorità della Chiesa». Poi attacca: «sorrido di fronte al maldestro tentativo di altri di millantare un inesistente appoggio della Chiesa

italiana al sì al referendum».

Per Mantovano è anche il momento di scardinare il «legame tra le sorti del governo e quelli di una riforma costituzionale, stabilito da Renzi». Il sottosegretario si scaglia contro «il "mandiamo a casa Meloni"» della «propaganda del no», e insiste: «noi stiamo nel merito, è un appuntamento cruciale ma non apocalittico». Insomma, nessun contraccolpo sul percorso dell'esecutivo in caso di esito avverso. Toni pacati, anche se non manca l'ennesima punzecchiatura alle toghe. Mantovano tira fuori un massiccio dossier con «un pò di valutazioni del Csm dal 2016 al 2024 che danno ragione di un mix non particolarmente commendevole tra attività della sezione disciplinare e avanzamento delle carriere» dei magistrati. Cita alcune sanzioni dell'attuale Csm e affonda: «L'Alta Corte disciplinare servirà a sanzionare i magistrati negligenti, distratti, sciatti che non hanno in nessuna considerazione i fondamentali della deontologia».

Legge elettorale, Fdl chiarisce la linea «Sì alle preferenze, poi il premierato»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Avanti nella battaglia per introdurre le preferenze e a difesa di un testo che punta alla stabilità di governo e «primo nella storia della Repubblica» si avvicina, di fatto, al premierato.

È la posizione di Fratelli d'Italia sulla legge elettorale ribadita anche ieri in una riunione nella quale il responsabile organizzativo, Giovanni Donzelli, tra gli ideatori del testo ne ha illustrato ai colleghi senatori le linee guida. A poche ore di distanza il bis con il gruppo parlamentare della Camera, il ramo dal quale partirà l'esame del provvedimento, già assegnato in commissione. Ma sul quale si entrerà nel vivo, di fatto, dopo il referendum.

«Il testo è una sintesi delle posizioni di maggioranza che mettiamo a disposizione del Parlamento per tutti gli approfondimenti che si riteranno opportuni», evidenzia l'azzurro Alessandro Battilocchio, tra gli sherpa della riforma. Al momento i partiti - sia di maggioranza che di opposizione - stanno mettendo sotto il microscopio il testo (questa sera ad esempio, è prevista una riunione illustrativa dei gruppi della Lega di Camera e Senato). Una proposta che appare blindata nell'ossatura, il proporzionale con premio di maggioranza, ma non chiusa a ritocchi. A partire dalle preferenze, appunto. Ma anche, ad esempio, sul ballottag-

Vertici in parlamento La Russa: «Non piace a chi vuole il pareggio» Ballottaggio, Forza Italia valuta ritocchi

gio sul quale, stando ai rumors, Forza Italia valuta possibili emendamenti.

Intanto, a sottolineare che Fdl non è intenzionata a mollare la battaglia per le preferenze è il presidente del Senato Ignazio La Russa. Il presidente ricorda di essersi sempre speso su questo fronte e assicura: «Non abbiamo cambiato idea» anche se, «siamo rispettosi del dibattito». La Russa, che ha portato il suo saluto prima dell'inizio della riunione dei senatori di Fdl. E conversando, poi, con i cronisti ha sottolineato quello che è, a suo avviso, un punto forte della riforma. «Non conosco i dettagli - evidenza - ma ho capito che è una legge contro il pareggio e dunque per la vittoria e quindi la stabilità». «Vuol dire - aggiunge - un gradino di meno di quello che potrebbe accadere con una riforma costituzionale ad hoc».

«È una legge che è perfettamente compatibile con il premierato», osserva anche Donzelli, un passo «propedeutico e necessario». «Per fare il premierato serve la legge elettorale nuova, questa è la legge elettorale nuova per fare il premierato» ed «è la prima volta nella storia che c'è il candidato presidente del Consiglio indicato al presidente della Repubblica che ovviamente, fatte salve le sue prerogative, sceglie». Un punto che, però, l'opposizione mette nel mirino così come che hanno fatto una serie di costituzionalisti.

Altro punto critico quello delle liste bloccate che potrebbero, però, almeno sulla carta, fare spazio alle preferenze. Un antidoto, secondo alcuni, anche contro l'astensionismo in costante crescita come certificato anche da uno studio Area Studi Legacoop e Ipsos secondo il quale il 63% dei cittadini non crede di poter influire sulla politica con il proprio voto. Non tutti nella maggioranza, però, concordano su questo strumento. «Chi ne parla come della soluzione per riportare le persone a votare si vada a vedere quante persone nei fatti esprimono, scrivendola, la preferenza. Noi, comunque siamo contrari», taglia corto un big leghista. Da vedere, dunque, come si svilupperà nei prossimi mesi il dibattito in commissione, con Forza Italia non pregiudizialmente contraria a possibili «soccorsi» dalle parti dell'opposizione.

Il blocco di Hormuz e Mar Rosso opportunità per i porti siciliani

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il termine "crisi" in greco si traduce sia in "emergenza", sia in "opportunità". E, come si è verificato nei casi del Covid 19, della guerra in Ucraina e del primo blocco della navigazione nel Mar Rosso, la crisi dello stretto di Hormuz può diventare un'opportunità per i porti siciliani: contribuire alla ridefinizione delle rotte e alla riorganizzazione della logistica globale, conquistando nuovi traffici marittimi che si riverseranno nel Mare Nostrum e la piena centralità nel commercio mediterraneo.

Come? Anzitutto, la chiusura dello Stretto di Hormuz ha sì determinato il blocco delle navi che trasportano petrolio e gas (soprattutto verso la Cina, che acquista il 90% del greggio iraniano via mare), ma anche lo stop di due dei principali porti container mondiali, Abu Dhabi e Dubai, che insieme fanno 20 milioni di Teu l'anno. Le merci in banchina, e quelle dirette verso questi scali, vanno riprotette in altri porti-rifugio da individuare, per garantire le consegne delle merci prenotate, anche in ritardo.

A questo si aggiunge che ieri mattina i ribelli Houthi sono scesi in guerra a fianco dell'Iran, minacciando di colpire le navi in transito nel Mar Rosso, rendendo nuovamente rischioso il transito delle navi da e verso il canale di Suez. Già i transiti nel Canale si erano ridotti del 50% dopo il primo periodo di attacchi dei ribelli; e ieri tutti gli operatori dell'area del Golfo hanno dato disposizione alle navi in viaggio di deviare subito la rotta verso porti-rifugio o verso il Capo di Buona Speranza, con il periplo dell'Africa e rientro nel Mediterraneo da Gibilterra.

Sono, quindi, chiare le conseguenze che possono impattare sui porti, in particolare quelli siciliani. «Ci sono due livelli legati al tempo - spiega Alessandro Panaro, Head of Med&Energy del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo - : il primo vedrà gli armatori e gli operatori logistici impegnati a gestire l'emergenza per le quattro-cinque settimane di guerra annunciate dagli Usa; il secondo sarà, invece, quello di rimodulare la produzione manifatturiera mondiale e, conseguentemente, la catena logistica globale definendo nuove rotte e scali alternativi, se la guerra dovesse durare oltre».

Già ieri, fra blocco di Hormuz e rischio Mar Rosso, anche tutti gli operatori europei hanno chiuso i booking verso il Middle East. Significa che chiunque voglia spedire una merce in Medio Oriente non troverà

nessun operatore che gli attribuisca un container. Per quanto ci riguarda, ieri Msc ha comunicato ai terminalisti di Trapani e Termini il blocco del booking verso quei Paesi; stessa cosa faranno probabilmente gli altri player e anche dagli altri porti dell'Isola. In atto negli scali siciliani non si avvertono modifiche nei timing di navi in arrivo, qualcosa potrà riscontrarsi nei prossimi 15 giorni. «Se la guerra nell'area dovesse durare più di un mese - osserva Panaro - noi stimiamo un ulteriore calo a Suez e che l'intera filiera manifatturiera e la catena logistica mondiale dovranno rivedere i modelli di approvvigionamento di materie prime e quelli energetici, produzioni e consegne. Potrebbero emergere delle opportunità soprattutto per i porti di Sud Italia e Sicilia, più prossimi a Suez».

In senso contrario, in direzione Italia la sofferenza sarebbe più concentrata sul settore energetico, con le petroliere e gasiere bloccate a Hormuz. In atto sul gas non ci sarebbe un'emergenza, dato che le scorte italiane sarebbero piene. Eni riceve il metano dalle connessioni sottomarine, principalmente da Algeria e Libia in Sicilia e dall'Azerbaijan in Puglia, quindi in caso potrebbe richiedere a questi Paesi un minimo aumento della fornitura. Edison, che è il maggiore importatore in Italia di gas dal Qatar, per tutto marzo sarebbe coperta da cinque navi gasiere già uscite da Hormuz prima del blocco e che sarebbero attese al rigassificatore di Rovigo. Per il prosieguo, come si conviene di norma, spetterebbe a Qatar Energy riproteggere le future forniture rivolgendosi ad altri operatori se il fermo degli impianti dovesse prolungarsi.

«Non rassegnarsi alla deriva»

IL MONITO. Il presidente Mattarella esprime preoccupazione per l'escalation internazionale ma esprime fiducia nel senso di comunità: «L'Italia ha le risorse»

FABRIZIO FINZI

ROMA. Nella vita internazionale due mondi, due scuole di pensiero si scontrano: quello di chi impone la sua forza e pensa solo ai suoi interessi e quello di chi invece privilegia la cooperazione multilaterale, condividendo difficoltà e obiettivi con gli altri. Sergio Mattarella non cita mai Donald Trump o Benjamin Netanyahu ma parlando al Quirinale dove ha premiato i nuovi eroi del sociale per la loro visione solidaristica il pensiero di tutti volava sulla nuova guerra dell'amministrazione americana e dalla dirigenza israeliana che sta infiammando il Medio Oriente dopo l'attacco all'Iran.

Il presidente della Repubblica è preoccupato e non lo nasconde quando sottolinea come «la guerra sia tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia». Una constatazione per certi versi ovvia ma che è la premessa per sviluppare un ragionamento assai politico che potrebbe essere un incipit efficace per le scelte di politica e-

stera del nostro Paese. Due «modi di pensare», evidenzia Mattarella, quasi a voler far capire che queste due filosofie sono talmente lontane da loro che prima o poi si dovrà scegliere con chi stare. La politica estera, come è noto, dipende dal governo e non dal Quirinale che al massimo tiene la barra dritta sulle scelte fondanti come l'adesione alle Nazioni Unite e all'Unione europea.

La guerra è alle nostre porte, ricorda il presidente, e mai come oggi, «in questo nostro tempo difficile è necessario abbattere i muri della paura, dell'indifferenza, della rassegnazione. È necessario vincere la tentazione dell'isolamento». Il presidente gioca su un doppio binario e sembra parlare ben più in generale quando si rivolge con queste parole agli «eroi» oggi premiati: i vostri «sono gesti e comportamenti di persone che non sono chiuse nel

proprio io, che si assumono la responsabilità che le situazioni reclamano». Assumersi le responsabilità, quindi. Anche quando nel mondo, «a tutti i livelli, a partire dalla vita quotidiana, fino a quella della dimensione della vita internazionale, si confrontano due modi contrapposti di pensare: quello di preoccuparsi soltanto dei propri interessi, imponendosi sugli altri, e quello di condividere invece difficoltà e opportunità, per cercare di conseguire successi insieme».

Sono parole che non è difficile interpretare e che non suonano certo stonate conoscendo il credo di Mattarella, la sua fede nella necessità del multilateralismo e del dialogo tra pari. C'è del pessimismo nell'intervento del presidente che pure spinge a non arrendersi a quella che definisce «una deriva». «Non dobbiamo rassegnarci, né pensare che siano derive inevitabili. Al contrario, occorre aver fiducia. Perché il senso di comunità, la capacità di affrontare difficoltà, che a taluno appaiono insormontabili, sono più forti delle circostanze e degli eventi negativi. E l'Italia - sottolinea il capo dello Stato - di queste doti ne ha grande abbondanza».

Scintille tra filo-americani e iraniani, cori per lo Scià

ROMA. Da Roma a Milano passando per Torino l'Italia scende in piazza per il popolo iraniano. Nella Capitale due le piazze e contrapposte: da un lato la mobilitazione promossa dal Comitato Setteottobre - a cui hanno aderito diversi partiti - dall'altro la contromanifestazione dei movimenti nei pressi dell'ambasciata degli Stati Uniti «contro l'aggressione imperialista».

Scintille a Milano tra manifestanti e iraniani che hanno scandito slogan pro Stati Uniti.

«Viva l'Iran, viva lo scià» i cori intonati, invece, al presidio in piazza Santi Apostoli a Roma a cui hanno aderito esponenti politici come Benedetto Della Vedova (Più Europa), Ettore Rosato (Iv) e Federico Mollicone (Fdi). «Con gli iraniani per un Iran libero» il titolo della manifestazione. «Chiunque tenga al futuro del Medio Oriente non può che augurarsi la fine del regime - ha detto il presidente di Setteottobre Stefano Parisi -.

Un regime violento e oppressivo che ha cercato di sopprimere nel sangue la protesta degli iraniani.

Eppure, non c'è stata nessuna Flotilla» ma ora «Usa e Israele non hanno lasciato soli gli iraniani. E questa speranza non può essere delusa», «L'Ue entri nella coalizione per abbattere il regime degli Ayatollah», l'invito di Parisi.

Critiche all'esecutivo guidato da Giorgia Meloni al contro-presidio nei pressi dell'ambasciata americana. «Diciamo no al governo servitore di Usa e Israele» hanno scritto su uno striscione gli organizzatori del sit-in che ha chiamato a raccolta diverse realtà: dai centri sociali agli studenti di Cambiare rotta e palestinesi, dall'Usb a Potere al Popolo. «Siamo contrari all'aggressione unilaterale all'Iran» hanno detto al megafono. Un'occasione anche per lanciare una manifestazione nazionale il 14 marzo in piazza della Repubblica per «un grande no sociale».

Attimi di tensione al presidio «No War» organizzato davanti al consolato Usa di Milano con una lite tra i partecipanti e un gruppo di iraniani contrari all'iniziativa. «Non è un presidio a favore del regime», hanno ribadito dal palco gli organizzatori della mobilitazione promossa da Cgil, Anpi e Arci per chiedere il «ritorno alla diplomazia e al negoziato» dopo l'escalation militare. Tra i contestatori si sono levate grida come «Viva l'America, loro ci aiutano». Alcune voci dalla piazza hanno replicato accusandoli di essere «sionisti e fascisti».

Circa quattrocento manifestanti hanno partecipato, invece, a Torino all'iniziativa «Fermiamo la guerra. Per la pace e il diritto dei popoli», promossa da Acli, Anpi, Arci, Cgil e Associazione Donne Vita e Libertà. Anche qui erano presenti, esponendo cartelli, alcuni cittadini iraniani contrari alla mobilitazione.